

**«LE JOUR DES LETTRES».**  
**UN FOGLIO DISPERSO DALL'ARCHIVIO SISMONDI**

**Liana E. Funaro**

**Liana E. Funaro, «Le jour des lettres». Un foglio disperso dall'Archivio Sismondi**

Fra lo storico Jean-Charles-Léonard Sismondi e sua sorella Sara, moglie del patrizio pesciatino Anton Cosimo Forti, corse una regolare e affettuosa corrispondenza per oltre trenta anni. Una lettera di Sara dell'aprile 1822, già appartenente al *Fondo Sismondi* dell'Archivio di Stato di Pescia e in seguito dispersa, è stata ritrovata per caso sul mercato e ha fornito l'occasione di ritornare ancora una volta sulla figura di una donna colta, legata alle sue radici ginevrine e costretta dalle circostanze familiari a vivere in un ambiente provinciale, a lei estraneo. Alla lettera al fratello si affiancano qui l'affettuoso scambio di corrispondenza con Pierre e Jean-Pierre Vieusseux e un breve quadro dei circoli protestanti nella Livorno dei primi venti anni dell'Ottocento.

Parole-chiave: Sismondi; Forti Sismondi Sara; Vieusseux Pierre; Vieusseux Giovan Pietro; Pescia

**Liana E. Funaro, «Le jour des lettres». Un foglio disperso dall'Archivio Sismondi**

The fortunate discovery of an unpublished letter lost from the *Fondo Sismondi* (Pescia, Archivio di Stato) gave me the opportunity to go back once again the the study of the correspondence between Sara Sismondi, married to to Anton Cosimo Forti, a nobleman from Pescia, and her brother Jean-Charles-Léonard Sismondi. Through this material I could also draw a portrait of a learned and cultivated woman, deeply tied to her Genevan extraction and culture and forced to live in a provincial and foreign environment, such as Pescia, a small Tuscan city. This essay also deals with the affectionate correspondence between Sara and Pierre and Jean-Pierre Vieusseux and with the Evangelical milieus flourishing in Livorno (Leghorn) around 1810-1820.

Keywords: Sismondi; Forti Sismondi Sara; Vieusseux Pierre; Vieusseux Giovan Pietro; Pescia

**Liana E. Funaro, «Le jour des lettres». Un foglio disperso dall'Archivio Sismondi**

Pendant plus de trente ans il y eut entre Jean-Charles.Léonard Sismondi et sa sœur Sara une périodique et chaleureuse relation épistolaire. Sara était l'épouse d 'Anton Cosimo Forti, descendant d'une famille aristocrate de Pescia. Une lettre de Sara à son frère (avril 1822) détenue dans le *Fondo Sismondi* (Pescia, Archivio di Stato) et ensuite disparue et achetée par hasard chez un bouquiniste, permet encore une fois de redessiner le portrait d'une femme cultivée, très attachée à

ses origines genevoises mais contrainte de vivre dans une petite ville de province, Pescia. La correspondance dont il est question est enrichie de lettres que Sara a reçues de la part de Pierre et Jean-Pierre Vieusseux. Ces derniers étaient membres des cercles évangéliques livournaises que Sara a fréquentés pendant les années 1810-1820.

Mots-clé: Sismondi ; Forti Sismondi Sara; Vieusseux Pierre; Vieusseux Giovan Pietro; Pescia

## «LE JOUR DES LETTRES». UN FOGLIO DISPERSO DALL'ARCHIVIO SISMONDI

Liana E. Funaro

«Ce n'est que le jour des lettres qui ramène avec quelque douceur les sentiments qui remplissoient ma vie», scriveva Sara Sismondi Forti (1776-1835) al fratello Jean-Charles-Léonard il 9 luglio 1822<sup>1</sup>. È questa una fra le numerose affermazioni sul valore della reciproca corrispondenza, un argomento frequente nel loro ricco scambio di lettere. L'abitudine quotidiana alla scrittura epistolare, già diffusa nella cultura ginevrina, francese e inglese del tardo Settecento, fu infatti particolarmente sentita ed esercitata da Henriette e da Sara Sismondi durante il loro “esilio” pesciatino e mantenuta dal Sismondi nel corso dell'intera vita<sup>2</sup>.

Una lettera di Sara allo storico, emersa fortunatamente in vendita fra libri e carte diverse (a causa probabilmente delle dispersioni subite dalle carte sismondiane<sup>3</sup>), è giunta, grazie a un gesto di grande cortesia, nelle mie mani<sup>4</sup>; una volta presentata in queste righe, essa tornerà come dono alla sua sede naturale, l'Archivio di Stato di Pescia, dove è conservato l'Archivio Sismondi.

Composta di quattro fitte facciate e in discreto stato di conservazione (a parte una lacerazione dovuta al sigillo) la lettera in questione è del 18 aprile 1822 e si inserisce agevolmente nella scarsa corrispondenza al fratello di quell'anno<sup>5</sup>: controfirmata e datata da una nota autografa del Sismondi, presenta un vasto spettro di argomenti che sono comuni e ripetuti nei decenni del loro ricco e variato scambio epistolare e che introducono alla conoscenza di una donna di singolari doti e di complesso destino.

<sup>1</sup> Sara Sismondi Forti [in seguito S.S.F.] a Jean -Charles- Léonard. Sismondi [in seguito J.C.L.S.], Pescia, 9 juillet 1822, Firenze, Biblioteca Marucelliana, *Carteggio Forti*, 19 [in seguito *Carteggio Forti*]. Per le date cfr. Pescia, *Archivio della Parrocchia S.S. Annunziata, Matrimoni II 1783-1840*, 168 e *Morti 1783-1840*, 3.

<sup>2</sup> Maria Pia Casalena e Francesca Sofia, “*Cher Sis*” *Scritture femminili nella corrispondenza di Sismondi*, Firenze, Polistampa, 2008; M.P. Casalena, «La “grande storia” e le “piccole storie” nell'epistolario Sismondi» in Letizia Pagliai (ed.), *Sismondiana – In onore di Mirena Stanghellini Bernardini*, Firenze, Polistampa, 2005, pp. 27-36. Sull'abitudine alla corrispondenza familiare cfr. *La corrispondance familiale en Suisse romande au XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles. Affectivité. Sociabilité, Réseaux*, Neuchâtel, Alphil, 2006.

<sup>3</sup> S.S.F. a J.C.L.S., Mercredi soir 18 Avril 1822, proprietà privata. Solo dal 1967 l'Archivio di J.C.L. Sismondi fu ricomposto presso la Biblioteca Comunale di Pescia per essere poi trasferito nel 2004 presso l'Archivio di Stato della stessa città. Un'altra dispersione, questa volta di circa cento libri provenienti dalla biblioteca della famiglia Sismondi (cfr. F. Sofia, *Una biblioteca ginevrina del Settecento. I libri del giovane Sismondi*, Roma, Ateneo e Bizzarri 1983), si ebbe negli anni trenta del Novecento; cfr. Ead., «Sismondi all'Accademia Navale di Livorno», *Il Pensiero Economico*, XV, 2008, 2, pp. 181-186. Altri libri si trovano presso la biblioteca della Camera di Commercio di Livorno. Per altre informazioni cfr. L. Pagliai, «J.C.L. Sismondi. Bibliography 1972-2002», *Storia del pensiero economico*, 43-44, 2005, pp. 395-400; Ead., «Bibliografia sismondiana», in *Sismondiana I, op. cit.*, pp. 295-300. Sembrano perdute le lettere indirizzate da Sismondi alla sorella; cfr. M.P. Casalena e F. Sofia, «Famille, patrie et politique dans la correspondance romande de Sismondi», in *La correspondance familiale, op. cit.*, pp. 209-223: 218-223. Per il regesto dei corrispondenti del Sismondi cfr. F. Sofia, «Il regesto dei corrispondenti di Sismondi», *Bullettin, Pro saeculo XVIII Societas Helvetica*, 25, 2004.

<sup>4</sup> Ringrazio vivamente il dr. Daniele Vergari per il gentile e prezioso dono.

<sup>5</sup> Scarse sono le lettere di Sara al fratello nel corso dell'anno 1822. Le lettere di Sara Sismondi Forti sono conservate nel Fondo Sismondi presso l'Archivio di Stato di Pescia (sez. staccata dell'Archivio di Stato di Pistoia) indicato in seguito con SASPe, FS, *Corrispondenza*.

Già estesa durante i primi tempi del trasferimento della famiglia a Pescia, l'affettuosa vicinanza fra i due fratelli si era confermata durante le difficili trattative con le autorità religiose cattoliche in vista del matrimonio di Sara (1797-98) e si rafforzava alla vigilia di quell'evento familiare. È Charles, come Sismondi era chiamato in famiglia, che compila il ricco corredo della sorella il 13 gennaio 1798, è ancora Charles che ne festeggia il ventitreesimo compleanno con una lunga e affettuosa poesia allusiva alla sua nuova vita coniugale<sup>6</sup>. E sarà ancora il Sismondi a mantenere un sentito e costante rapporto con la sorella, «enchaînée» a Pescia da un matrimonio infelice e in un ambiente provinciale, come ne scriveva in una occasione a M<sup>me</sup> de Staël. Si trattò quindi di una unione ideale di inclinazione e di affetti che si mantenne fra i due fratelli tutta la vita e che dette origine da parte di Sara ad una scrittura epistolare che presenta talora alcuni tratti tipici di un diario.

Nel vasto campo aperto alla storiografia contemporanea dalle biografie e dalle corrispondenze epistolari di penna femminile, la corrispondenza di Sara Sismondi (andata sposa al patrizio pesciatino Anton Cosimo Dante Forti nel gennaio 1798) si presenta originale anche nell'ambito delle scritture di donne ginevrine fin qui conosciute<sup>7</sup> per l'ampiezza dei corrispondenti, per la varietà dei contenuti, per il richiamo continuo ad una visione critica e razionale che corregge la costante emotività. Il colloquio per iscritto col fratello e con i parenti, la corrispondenza con le amiche di gioventù (Marianne Gourgas, Isabelle Pictet, Marie Antoinette Vautier, le amiche Odier), lo scambio di lettere colle famiglie Senn, Rivier e Vieusseux sostituiscono in questo caso il diario personale; Sara interrompe infatti verso il 1801, nei primi tempi del suo matrimonio, la redazione del suo diario, il tradizionale impegno quotidiano delle donne ginevrine<sup>8</sup> e, a differenza della madre Henriette, non ritornerà più negli anni seguenti all'abitudine giovanile. Come scriverà il 10 dicembre 1823, il diario incita a «se regarder dans un miroir», riportando gli eventi in modo superficiale, o falsato, mentre la risonanza e l'importanza del vissuto restano sepolti nell'intimo della persona. A differenza di quanto scriveva Sismondi, neppure la rilettura dei diari della madre a distanza di anni poteva darle conforto:

je pense souvent que cette forme est peu favorable au developpement des idées et que le journal d'une personne de beaucoup d'esprit est plus ressemblant à celui d'une personne qui n'en a point [...] Ecrivain pour soi on cherche à consigner ce qu'on a vu ou fait, en rappelant les faits on pense qu'on rappellera toujours assez les pensées, et on ne les écrit point, on s'ennuye on perd son tems à se regarder dans un miroir, et on ne pense pas que dans quelques années cela feroit un portrait qu'on serait curieux de trouver dans une conversation une lettre un écrit quelconque [ill. sigillo] imprimer? les idées pour les communiquer, dans les journaux on se contente de répandre une légère teinte sur les faits auxquels on ne se donne pas non plus la peine de donner un intérêt essentiel, tout cela est en nous-mêmes et y reste enseveli<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Sul corredo di Sara (*Nota del corredo di Sara Giustina*). Eugenia Simonde Al di 12 gennaio 1798 controfirmato da Sara) cfr. SASPe, *Atti e documenti*, cass. C, 104-106. La poesia per il compleanno della sorella (8 maggio 1798) *ivi*, b.1, c. 10. Sul matrimonio Waerber (1991) Vissière (1997), Funaro (2012, 2012).

<sup>7</sup> Dino Carpanetto, «La scrittura femminile agli inizi dell'Ottocento: diari e ricordi delle ginevrine Amélie e Julie Odier», in Maria Luisa Betri e Daniela Maldini Chiarito (eds), *Scritture di desiderio e ricordo. Autobiografie, diari e memorie tra Settecento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 102-136. Cfr. anche *La correspondance familiale*, *op. cit.*

<sup>8</sup> Sul significato del diario come un impegno quotidiano consigliato dai pastori protestanti cfr. D. Carpanetto, «La scrittura femminile», *op. cit.* La corrispondenza con le parenti ed amiche ginevrine Pictet, Gourgas, Vautier, Gallatin in *Carteggio Forti*, 16; SASPe, FS, *Corrispondenza*, 30,134; 11, 25. Sulla raccolta di lettere di donne svizzere del russo Golowlzin e il giudizio di Sara sulle lettere di M. Necker, M<sup>lle</sup> de l'Espinasse, M<sup>me</sup> Deffand e M<sup>me</sup> de Staël *ivi*, 35, 4 (6 gennaio 1825).

<sup>9</sup> S.S.F. a J.C.L.S., 10 décembre 1823, SASPE, FS, *Corrispondenza*, 34/80, c. 3. Per le diverse considerazioni del Sismondi sul conforto tratto dalla lettura dei diari della madre («une sorte de demi-resurrection, de conversation d'âme, de visite de l'ombre adorée») cfr. il brano del suo Journal in Giuseppina Rossi (ed.), *Toscana cosmopolita del primo Ottocento Da un carteggio inedito di Jessie*

E dunque è dalle lettere (senza nulla detrarre alla freschezza dei suoi diari giovanili<sup>10</sup>) che potrà apparire un ritratto più completo di Sara Sismondi, chiamata familiarmente Sérine.

Dalle trecentosessantatré lettere dirette al fratello e custodite a Pescia, dalle altre a vari esponenti della famiglia Vieusseux, dalle pagine indirizzate alle amiche ginevrine o inglesi, emerge il ritratto di una donna di notevole cultura, di larghi interessi, di vivissimo sentimento materno, di profonda vicinanza al mondo della natura; tratti dovuti alla sua educazione ginevrina e al soggiorno inglese degli anni 1793-94 e aspetti tutti che mal potevano conciliarsi coll'ambiente dei notabili pesciatini, delle loro famiglie e delle loro donne. Sara non si nascondeva la distanza che la separava dall'ambiente cittadino. E se nei diari giovanili, in alcune notazioni sparse, la sua critica era diretta alla mancanza di moralità del costume locale ed italiano e alle superstizioni diffuse in alcune tradizioni e usanze locali, negli anni successivi al matrimonio ritorna sempre più frequente nelle sue pagine l'accento alla sua condizione di donna isolata all'interno di una società di notabili di provincia, quale era quella pesciatina degli anni 1800-25: un ambiente non privo di alcuni fermenti culturali<sup>11</sup>, ma certo non paragonabile a quell'intreccio di famiglie, reti parentali e affaristiche, contatti intellettuali e personali sostenuti da una fede comune presenti nella Ginevra di fine Settecento e del primo Ottocento.

Negli stessi anni in cui Sara era confinata a Pescia, viveva a Ginevra un sistema ramificato di relazioni personali in cui religione, affari e sentimento della *patrie* si sostenevano a vicenda. Le donne delle fasce sociali più alte si distinguevano per gli interessi scientifici e letterari, facevano parte di *sociétés littéraires*, si dividevano fra doveri domestici e frequentazione del culto; un tessuto di relazioni, rigido sul piano della moralità, ma tollerante in ambito confessionale, permetteva a queste donne, che la storiografia contemporanea definisce *filles de Rousseau*<sup>12</sup>, una vita piena e ricca di esperienze culturali e personali. Sono gli incontri, i viaggi, la contemplazione del paesaggio alpino, le visite fra amici e parenti, le frequentazioni e i corteggiamenti che Sara ben conosce e che ricorda con nostalgia scrivendo alle amiche ginevrine: «j'envie aussi mon frère qui va jouir de l'agréable compagnie de toutes mes amies pendant que moi je ne puis qu'y penser sans pouvoir pour cela me rapprocher d'elles ni les rapprocher à moi», scriveva nei primissimi tempi del suo matrimonio all'amica Isabelle Pictet<sup>13</sup>. E ancora diversi anni dopo, nel dicembre 1823, a proposito delle scarse frequentazioni offerte dalla società pesciatina alla figlia Henriette (la ritroveremo anche in questa lettera), ricordava: «A Genève une jeune personne rencontre tant de jeunes gens que l'un distrait de l'autre»<sup>14</sup>.

L'ambiente pesciatino, in cui Sara si trovava a vivere la sua vita di sposa, madre e moglie di un notevole, presentava anche alcune personalità illuminate, ricordate con simpatia nei diari degli anni giovanili e nelle più tarde lettere; ma nel complesso appariva assai limitato e incline alle

Allen con Jean Charles Sismondi, Livorno, Debatte, 2006, p. 85, n. 146.

<sup>10</sup> Frammenti e parti dei diari di Sara sono stati utilizzati da Corradini Petrocchi (1989), Waeber (1991) Vissière (1991) Papini (2004, 2004), Funaro (2012, 2012, 2016).

<sup>11</sup> Rossano Pazzagli, «Famiglia e mobilità sociale in Valdinievole nel Settecento: casi e probemi», in *Sismondi esule a Pescia. I tempi e i luoghi*, Pescia, Benedetti, 1997, pp. 45-61; Carlo Pazzagli, «La nobiltà pesciatina tra XVIII e XIX secolo», in Maurizio Bossi e Mirella Branca (eds), *Giuseppe Giusti. Il tempo e i luoghi*, Firenze, Olschki, 1999, pp.101-115; Id., *Sismondi e la Toscana del suo tempo (1795-1838)*, Siena, Protagon, 2003; Id., «La Toscana fra riforme e restaurazione», in *Atti del convegno Aspetti della Valdinievole fra Illuminismo e Restaurazione*, Buggiano, 2004, pp. 21-38; Massimo Braccini, «Per una storia delle carte in Valdinievole», ivi, pp. 39-64. Si veda inoltre l'intero numero de *Il Vieusseux*, II, 5, 1988.

<sup>12</sup> *Sociétés et cabinets de lecture entre Lumière et romantisme*, Genève, Société de lecture 1995; David Hiler, «Le patriciat dans ses états Les membres de la Société de Lecture 1818-1819», ivi, pp. 209-223.

<sup>13</sup> S.S.F. a Isabelle Pictet, s.d. [ma post 1798-ante dicembre 1799], *Carteggio Forti*, 16.

<sup>14</sup> S.S.F. a J.C.L.S., 22 ottobre 1823, SASPE, FS, *Corrispondenza*, 34/73.

tradizioni locali più retrive, soprattutto nel campo religioso. La distanza fra Sara e il mondo locale era accentuata anche dalla diversa confessione. Col suo matrimonio Sara era entrata in una famiglia di osservanza cattolica e vi era entrata colle clausole di una dispensa papale che la obbligava ad «educare, crescere ed istruire» i figli nella fede cattolica e con la sola libertà di poter usufruire del suo culto di origine senza essere «inquiète» da alcun intervento del marito o dei familiari: un'ombra, questa della differenza di confessione, che, in modo più o meno esplicito, si scorge dietro a molte righe dirette al fratello nel corso dei decenni. Essa si manifesta nell'insofferenza ai limiti imposti dalle chiusure dell'ambiente familiare all'educazione dei sette figli; compare nella narrazione ironica e spiritosa di alcuni goffi tentativi di conversione al cattolicesimo da parte di abati locali; è presente nel rimpianto per il culto domestico esercitato con la madre in tempi lontani; in breve, sullo sfondo delle righe di Sara restano sempre presenti la formazione spirituale e la fedeltà al credo riformato<sup>15</sup>. In qualunque circostanza, scriveva in quegli stessi anni Albertine Necker de Saussure nel suo studio sull'educazione delle donne del quarto libro della *Education progressive* (1828-33), resta sempre alla donna la grande risorsa dell'esercizio della libertà spirituale.

Nella lettera che prendiamo in esame questo aspetto emerge ad apertura di pagina.

Scrivendo al Sismondi, Sara riferisce di essersi recata a Livorno intorno al 14 aprile 1822 in occasione della Pasqua per seguirvi le consuete «dévotions» del culto protestante. Nonostante vi fosse a Firenze una chiesa evangelica di cui Giovan Pietro Vieusseux era uno dei principali fondatori, Sara preferisce recarsi presso la comunità livornese che essa frequenta regolarmente in occasione della Pasqua e della Pentecoste con la madre Henriette fin dai primi tempi del loro arrivo a Pescia. In seguito, in occasione delle celebrazioni per la morte della madre e negli anni successivi, Sara sarà accompagnata da Pierre Vieusseux, il padre dell'editore (che risiedeva a Livorno dal 1798): «tous mes mouvements se dirigeront vers Livourne aussi souvent qu'il me sera permis de bouger de chez moi», gli scriveva Sara a qualche anno più tardi, il 12 ottobre 1826; «d'ailleurs les tombeaux [sic] me tient à la congrégation angloise, j'y ai marquée ma place»<sup>16</sup>.

A Livorno, porto aperto a diverse minoranze religiose (ebrei, anglicani, luterani, calvinisti, greci-ortodossi, greci uniti, musulmani), si era venuta costituendo già dal 1621 una comunità protestante in gran parte dovuta alla presenza di mercanti inglesi e olandesi ed arricchita da saltuarie presenze di inglesi e scozzesi in forza sulle navi della Marina britannica, e più tardi, anche da statunitensi di passaggio o residenti nella città. Era questo il caso del pastore Hall che dal 1783 al 1824 vi diresse una comunità di oltre quaranta famiglie protestanti, in gran parte *négociants*<sup>17</sup>. In

<sup>15</sup> Sulle convinzioni e gli accenti di fede di Sara cfr. Giorgio Spini, «Il retroterra culturale del giurista pesciatino», *Il Vieusseux*, II, 1988, pp. 3-8; Liana E. Funaro, «I am alone before God». Sara Sismondi fra Pescia e Livorno in Stefano Gagliano (ed.), *Settecento religioso. Settecento riformatore*, Atti del convegno Pescia 6 dicembre 2014, Milano, Biblion, 2016, pp. 127-156.

<sup>16</sup> S.S.F. a P. Vieusseux, 12 ottobre 1826, 15 avril 1827, BNCF, *Vieusseux*, 36, 145. 148. Sulla Chiesa evangelica fiorentina fondata nel 1826 cfr. André Vieusseux, *L'Eglise évangélique Réformée de Florence depuis son origine jusqu'à nos jours*, Florence, Claudienne, 1899. Sulla partecipazione di G.P. Vieusseux alla fondazione e alla amministrazione della stessa cfr. G. Spini, «A proposito di un libro su Vieusseux» (1954), poi in *Incontri europei e americani col Risorgimento*, Firenze, Vallecchi, 1988, pp. 299-350. Cfr. Roberto Cappato, «La Chiesa Cristiana (Evangelica) di Firenze alle origini dell'evangelismo risvegliato», in Alessandra Pecchioli (ed.), *La Chiesa degli Italiani*, GBU, 2010, pp. 43-77. Sulla religiosità di G. P. Vieusseux cfr. Marco Manfredi, «Religiosità civile nell'Europa di Vieusseux», in M. Bossi (ed.), *Giovan Pietro Vieusseux: Pensare l'Italia guardando all'Europa*, Firenze, Olschki, 2013, pp. 59-80.

<sup>17</sup> Archivio Stato Livorno, *Comunità*, 226, c. 1057, 1568-1560, c. 1066: *Liste des Familles Protéstantes [Calvanistes; [sic]]* di mano di Thomas Hall. Sui luterani cfr. *Elenco dei ventuno Anziani della Chiesa Protestante Olandese, Alemanna e Danese, ivi*, *Nazione Olandese-Alemanna*, bb. 1-6; b. 2, 26-33. b. 2, 26, 33. Sull'elenco completo delle famiglie *ivi*, b. 2, 26, 33; sull'alternanza del rituale in lingua tedesca e italiana durante alcune festività maggiori *ivi*, 38. Su Thomas Hall cfr. Massimo Sanacore, «Il reverendo Thomas Hall cultura e affari in una città commerciale», *Studi Livornesi*, VII, 1992, pp. 41-53; sul pastore J. P. Schultesius cfr. Patrizia Dini, *Giovanni Paolo Schultesius (1748-1816) Pastore Luterano a Livorno*, tesi di laurea, Univ. Di Urbino, a.a. 1998-1999; G. Spini, «I Giardini

buoni rapporti con i rappresentanti della confessione augustana, cioè con i luterani e il loro pastore Schultesius, Hall era anche al centro di una rete internazionale di contatti e di commerci; per esempio con la British and Bible Society, responsabile fra l'altro dell'invio in Toscana di molte Bibbie nella traduzione del Diodati, la cui diffusione era severamente controllata dalle istituzioni religiose e dalle autorità granducali<sup>18</sup>. Insieme a Sara e a Pierre Vieusseux, a Livorno assistevano al culto anche alcuni protestanti pisani, come la ginevrina Matilde Calandrini<sup>19</sup>; erano presenti i Wollff, i Guénin, soci ed amici dei Vieusseux. Dal 1822 la chiesa aveva sede presso gli Eynard, altra famiglia della rete ginevrina: un circolo di parenti e di soci in affari già delineato per la Toscana granducale dagli studi di Alessandro Volpi<sup>20</sup>. Nell'ambiente livornese dei Senn, Rivier, Vieusseux (fra loro tutti parenti), nel circolo dei loro soci in affari (Guebhard, Guibert, Eynard), nei loro matrimoni strettamente endogamici Sara riconosceva tutti i tratti tipici del mondo riformato calati in un ambiente aperto e tollerante, come quello livornese: il lavoro come vocazione, la disciplina del tempo, l'austerità del costume e l'armonia coniugale, un *modus vivendi* domestico ordinato e risparmiatore. Non mancava neppure il gusto per le cose belle, come Sara ha modo di vedere in un'altra occasione visitando ripetutamente la eccezionale collezione antiquaria del pastore Hall<sup>21</sup>. A Livorno, alcuni conoscenti del Sismondi con la loro cordialità riannodavano in lei il legame col fratello lontano, mentre il circolo dei ginevrini Senn e Rivier e di altri componenti della famiglia Vieusseux, l'accoglievano con affetto e vicinanza. La Sacra Cena si svolge nella maniera più semplice, alternando l'inglese all'italiano, con la sola distribuzione ai fedeli del pane e del vino<sup>22</sup>, l'ambiente sociale è variato e il costume, anche fra i giovani, libero da tradizioni antiche o da pesanti interferenze familiari. Anche la natura circostante e la vista del mare sono di conforto a Sara durante le sue brevi permanenze a Livorno, l'ultima delle quali sarebbe avvenuta nel 1829.

E nel locale cimitero protestante, Sara avrebbe avuta sepoltura accanto ai genitori nel 1835. Anche dopo la morte si sarebbe trovata vicina a quel nucleo di tombe Senn Vieusseux Wollff Guebhard che forma ancor oggi uno dei gruppi marmorei più vicini e meglio conservati del cimitero protestante livornese<sup>23</sup>. Nella forma e nella disposizione delle tombe il cimitero

---

della Congregazione Olandese-Alemanna», in Giangiacomo Panessa e Mauro Del Nista (eds), *Memoria e fede nella Livorno delle Nazioni* Livorno, Debate, 2004. Una ricostruzione minuziosa del reticolo delle famiglie protestanti intorno a Thomas Hall in Hélène Koehl e Matteo Giunti, «Amelia Evans Barry (1744-1835) ou quand Livourne décidait d'un destin de femme et d'écrivain», *Nuovi Studi livornesi*, XIV, 2007, pp. 95-118. Sulla presenza protestante a Livorno cfr. anche G. Panessa e M. Del Nista, *Intercultura e protestantesimo nella Livorno delle Nazioni*, Livorno, Debate, 2002; Stefano Villani, «Alcune note sulle recinzioni dei cimiteri acattolici livornesi», *Nuovi Studi livornesi*, XI, 2004, pp. 35-52.

<sup>18</sup> Nella collezione già di Piero Guicciardini (e oggi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) restano ancora oggi molti esemplari sequestrati a testimonianza della sorveglianza delle autorità toscane.

<sup>19</sup> La corrispondenza di Sara con Matilde Calandrini in BNCFi, *Vieusseux*, 173-174 (1831). Su M. Calandrini cfr. Daniela Vaj, «Une pédagogue genevoise méconnue Mathilde Calandrini et la diffusion de l'éducation populaire dans l'Italie du Risorgimento», in *Genève et l'Italie*, Société Genevoise d'Etudes Italiennes, 1999.

<sup>20</sup> Su Livorno centro dell'attività e della vita familiare dei Vieusseux (Pierre, Paul, André e il cognato Senn) e sulla rete degli svizzeri residenti cfr. Alessandro Volpi, «Vieusseux négociant», in *Commercio e circuiti culturali*, Pisa, 2008, pp. 9-37.

<sup>21</sup> Sulla collezione di Hall e la dispersione dopo la sua morte cfr. M. Sanacore, «Il reverendo Thomas Hall», *op. cit.*

<sup>22</sup> Pierre Vieusseux a S. S. F., Livourne, 21 mars 1825, *Carteggio Forti*, 244. Su Pierre Vieusseux, avvocato, membro del Parlamento, in esilio dal 1782 cfr. Francesca Dal Degan, «Introduzione» a *Sismondi nei diari della madre 1792-94 e 1809*, Bologna, Patron, 2006, pp. 105-106. Sull'affetto di Sara per Pierre Vieusseux cfr. S.S.F. a G.P. Vieusseux, Vaucluse 12 octobre 1826, Pescia 14 avril 1827, Pise, 4 février 1829, Pescia, 11 septembre 1831, Pescia, 23 décembre 1832, Pescia, 17 janvier 1833 e s.d. [ma ante 3 marzo 1833], BNCF, *Vieusseux*, 36, 45, 145, 154, 173, 184, 185, 199; S.S.F. a J.C.L.S., samedi soir 19 janvier 1833, SASPe, FS, *Corrispondenza*, 36, 3

<sup>23</sup> Sulla tomba di Sara cfr. *The Inscriptions of the Old British cemetery of Leghorn transcribed by Gery Milner-Gibson-Cullum F. S. A. And the late Francis Campbell Macaulay*, Leghorn, s.e., 1906; Maria Serena Marchesi, *L'antico cimitero protestante di Via Verdi a Livorno in Toscana cosmopolita del primo Ottocento*, *op. cit.*, pp. 197-201, pp. 199- 200; S. Villani, *Alcune note sulle recinzioni*, *op. cit.*; M. Giunti e S. Villani,

rispecchiava la fedeltà al proprio culto di origine, i legami affettivi e le relazioni professionali, i rapporti con membri di altre comunità minoritarie di stanza a Livorno, i legami di amicizia e gli impegni finanziari intrecciati anche con la popolazione locale; si poneva insomma come un luogo di fedeltà alle origini, di apertura e di tolleranza, come segno d'identità da conservare per la trasmissione della memoria di intere famiglie.

Nella lettera che presentiamo Sara rientrava a Pescia nell'aprile del '22 in compagnia di Pierre Vieusseux, anch'egli di ritorno dal culto professato a Livorno; dobbiamo alle righe di Sara un ritratto dell'anziano *négociant*, spesso ospite a Pescia, infaticabile lettore e assiduo camminatore attraverso la val di Nievole. Uomo saggio, fermo e sereno nella sua fede, prodigo di affettuosi consigli a Sara<sup>24</sup>, che dichiarava più volta al fratello di amarlo come un padre, il vecchio Vieusseux nei suoi ripetuti soggiorni richiama Sara ad alcune abitudini familiari del mondo riformato ginevrino della sua generazione: il culto domestico dei sermoni domenicali e delle letture devote, la contemplazione della natura in ogni sua forma, la lettura ad alta voce dei romanzi e dei *révits de voyage* o la discussione critica sulle ultime novità editoriali (è il caso qui dell'ultima opera di Sismondi, il romanzo storico *Julia Sévéra*, che Vieusseux sembra molto apprezzare e per il quale Sara prevede un futuro successo di pubblico). «Il me représente toute ma famille, toute ma patrie», scriveva altrove Sara a proposito di Pierre Vieusseux, ed aggiungeva: «sa présence me calme toujours me rend meilleure». E in occasione delle celebrazioni condivise a Livorno, Sara ricordava: «sa sensibilité est si pieuse et sage qu'elle console et satisfait»<sup>25</sup>.

Talvolta Vieusseux era accompagnato dal figlio Giovan Pietro. La «causerie» a tre si faceva allora più intensa e più ricca, ben diversamente dalla quotidiana conversazione locale; «si mon mari avoit été là on auroit parlé *delle anime del Purgatorio*», notava Sara a proposito di un lungo scambio di opinioni con i due Vieusseux, svoltosi in una occasione e in due sole giornate, in assenza del marito (in quei giorni a Firenze). Anche Giovan Pietro, allora all'inizio della sua attività come editore dell'*Antologia* e come animatore della biblioteca da poco fondata, appare in questa lettera: vi sono registrati i suoi primi successi e la sua determinazione a proseguire la sua multiforme attività intellettuale, quel «genre de travail» che Sara stessa un anno dopo avrebbe definito «une révolution dans les habitudes des V.[ieusseux], c'est-à-dire d'une 50ne [sic] d'eux»<sup>26</sup>. Giovan Pietro era infatti il primo esponente della sua famiglia ad avere abbandonata l'attività commerciale per le imprese intellettuali stabilite a Firenze: iniziative, come si sa, seguite assai da vicino dal Sismondi e sulle quali in questa e in altre pagine Sara riferisce al fratello in termini positivi: «il est content de son magasin et de son journal il projette des économies de feu et de lumière pour l'hiver prochain [1823] ce qui prouve qu'il ne se décourage pas». Un anno dopo confermava al fratello il felice esito dell'attività dell'editore dell'*Antologia*: «il est comme un homme

---

«L'antico cimitero degli Inglesi a Livorno; dalle origini al 1900», in M. Giunti e G. Lorenzini (eds), *Un archivio di pietra: l'antico cimitero degli inglesi a Livorno. Note storiche e progetti di restauro*, Pisa, Pacini, 2013, pp. 15-30; Lisa M. Lillie, «“Under all the eyes of the Christian world” . Comunità e identità dell'antico cimitero degli inglesi di Livorno», *ivi*, pp. 39-64; Angelina Neri, «Mogli, figli, amanti: legami affettivi nell'antico cimitero degli inglesi di Livorno», *ivi*, pp. 65-82 (con foto dei gruppi tombali delle famiglie Senn-Vieusseux-Wolff *ivi*, p. 118).

<sup>24</sup> Le lettere di Pierre Vieusseux a Sara («Al signor Anton Cosimo Forti per la Signora Sérine sua consorte») in *Carteggio Forti*, 29, 31, 238-248, 266, 269 (1823-ante 3 marzo 1833) Coll'anziano Vieusseux Sara condivideva anche in alcune occasioni il culto domestico domenicale: cfr. S.S.F. a J.C.L.S., mercredi soir 18 Avril 1822. Sulle pagine di conforto a Sara cfr. P. Vieusseux a S.S.F., Livourne, 27 May 1823, Montenero Dimanche soir 30 septembre 1823, *ivi*, 243.

<sup>25</sup> S.S.F. a J. C.L.S., 9 avril 1823; SASpe, FS, *Corrispondenza*, 34, 52.

<sup>26</sup> S.S.F. a J. C.L.S., mercredi matin 9 avril 1823, SASpe, FS, *Corrispondenza*, 34, 52. Cfr. Giuseppe Nicoletti, «Una svolta (la svolta?) nella vita di Gian Pietro Vieusseux», *Antologia Vieusseux*, n.s. III, 1997, pp. 5-34; A Volpi, «I Vieusseux e i Sismondi», *Antologia Vieusseux*, n.s., V, 1999, pp. 5.46; Id. *Vieusseux négociant*, op. cit.

qui fait des équilibres, tout le monde sait comme il pense, mais il ne fait rien qui puisse lui être reproché et dit toujours son sentiment mais avec une assurance et une politesse qui lui donnent une certaine supériorité»<sup>27</sup>.

Del resto, Sara, come già la madre Henriette, erano state fra le prime e le più fedeli lettrici dei volumi, delle riviste e dei romanzi della Biblioteca Circolante<sup>28</sup>; e l'editore stesso, oltre ad essere un attivo corrispondente di entrambe, era spesso ospite a Pescia e testimone involontario e dispiaciuto di un *ménage* familiare complicato e talvolta doloroso. Se ne hanno tracce anche in questa lettera. Sara desidera che Vieusseux sia partito per poter liberamente parlare con suo marito di questioni di denaro di sua proprietà, denaro che essa è determinata a gestire in proprio: «je voulais diriger mes propres affaires», «je ne veux point céder l'interêt de l'argent qui est à moi» scriveva al fratello, consapevole di suscitare per questo l'ostilità di Anton Cosimo. «J'attendrai à en parler que Mr. Vieusseux soit parti. Je ne veux pas qu'il voie des airs désagréables», aggiungeva. Ma Giovan Pietro aveva ben presenti le difficoltà e le tensioni esistenti in casa Forti e comprendeva bene la reticenza di Sérine a confidarsi «à coeur ouvert», come ne scriverà al Sismondi in una lunga lettera del 1 gennaio 1824: «ce que je ne vois que trop depuis bien des années, c'est que la pauvre femme est malheureuse, et d'autant plus malheureuse qu'elle n'a que rarement l'occasion de s'épancher dans le sein de l'amitié»<sup>29</sup>. «Il y dans le mariage malheureux une force de douleur qui dépasse toutes les autres peines du monde», avrebbe scritto Sara in un tardo frammento rimasto nell'Archivio Sismondi<sup>30</sup>.

Fra le ragioni dell'infelicità di Sara l'editore ricordava anche il difficile rapporto con la figlia maggiore Henriette, anch'essa fra le figure presenti nel nostro foglio per un evento drammatico, che trovò un'eco presso altri corrispondenti: prima fra tutti l'amica inglese Caroline Cornwallis, che soggiornò a lungo a Pescia e in Toscana a più riprese negli anni 1822-29 e che fu testimone di questo episodio<sup>31</sup>.

Nell'agosto 1821 il padre Anton Cosimo aveva deciso di inviare la figlia a Firenze in un convento per completarvi la sua educazione. Molte lettere testimoniano della disperazione di Sara per una decisione improvvisa che allontanava la figlia da Pescia<sup>32</sup> e la introduceva in un ambiente, quello del chiostro, da lei avversato e disprezzato. In più occasioni essa si esprime in termini fortemente negativi contro le monacazioni e l'abbandono del mondo e della società secolare: «il y a quelque chose d'hideux dans ces institutions. [...] comment peut-on croire de plaire à Dieu en rompant les liens qu'il a formés! Quelle odieuse extravagance!»<sup>33</sup>: Al suo ritorno, dopo un anno di

<sup>27</sup> S.S.F. a J.C.L.S., 9 avril 1823 cit.

<sup>28</sup> Cfr. Laura Melosi, «Notizie non provinciali dalla provincia. Francesco Forti nel carteggio Vieusseux», *Antologia Vieusseux*, n.s. V, 1999, pp. 5-17. Sulle lettere di Sara («pour pouvoir lire un peu je ne vais jamais souper, c'est une heure de liberté gagnée, je mange une pomme et un morceau de pain au coin du feu en lisant, mais c'est le seul moment de la journée où, si je ne me mets à écrire, je peux lire pour moi»), S.S.F. a J.C.L.S., dicembre 1823, SASPE, FS, *Corrispondenza*, 34, 64, 65, 67, 80) E inoltre S.S.F. a G.P. Vieusseux, 30 juin, 1831, BNCFi, *Vieusseux*, 36, 167, 173, 177.

<sup>29</sup> J.P. Vieusseux a J.C.L. Sismondi, Florence, le 1 janvier 1834, SASPE, FS, *Corrispondenza*, 23, 57 in L.E. Funaro, «“Sa constance me charme”. Pagine di Sara Sismondi», *Antologia Vieusseux*, n.s. XVIII, 52, 2012, pp. 41-42.

<sup>30</sup> SASPE, FS, *Corrispondenza*, 36, 53, s.d.

<sup>31</sup> Per le corrispondenze dall'Italia e dalla Toscana di Caroline Cornwallis cfr. *A Selection from the Letters of Caroline Francis Cornwallis*, London, Trubner, 1864. Questo episodio è rievocato dalla Cornwallis alla data February 3, 1822, pp. 30-31 con accenti di condanna contro i «Romanists».

<sup>32</sup> Autografo di S.S.F. (non spedito), 15 agosto 1821, SASPE, FS, *Corrispondenza*, 34.3.

<sup>33</sup> S.S.F. a J.C.L.S., 2 marzo 1825, SASPE, FS, *Corrispondenza*, 35, 9. La condanna della vita monastica torna frequentemente nelle lettere e nei diari di Sara e della madre Henriette. Si veda l'episodio cit in Vincenza Papini, «La percezione della “rivoluzione” nei diari di Henriette e Sara Sismondi», in *Aspetti della Valdinievole tra Illuminismo e Restaurazione*, Buggiano, Vannini, 2004, pp. 133-170: 147. Il motivo della condanna dell'educazione in convento era già nel periodico giovanile di Sismondi, *Il Canocchiale*: cfr. J.C.L.

permanenza in convento, Sara osserva con preoccupazione i cambiamenti avvenuti nell'animo e nel comportamento della figlia durante il soggiorno in convento a Firenze. A differenza di altre lettere, nel foglio che veniamo descrivendo, essa si rallegra perché, nonostante la lontananza dalla famiglia, erano restate nella figlia molte tracce dell'educazione ricevuta (l'uso della lingua inglese, le letture storiche etc.): «tout ce que je lui avais enseigné d'histoire devait être plus présent à son esprit que dans le tems même des livres». Il giudizio sull'educazione nei conventi restava comunque negativo: «ce n'est pas qu'on l'ait cultivée là-dedans car le peu qu' on y lit n'est que des momeries qui amusent qu'on travestit pour en faire des plaisanteries». Era, secondo Sara, un sistema educativo che, invece di sviluppare il ragionamento, affidava alla memoria schemi apparentemente semplici, ma dogmatici; ne risultava una visione superstiziosa della fede, lontana dall'interiorità e dalla meditazione.

Una simile tendenza alla cecità e alla superstizione Sara, sempre aggiornata sulle notizie ginevrine, annotava a proposito di un episodio accaduto alle porte di Ginevra dopo l'incendio che il 31 marzo 1822 aveva distrutto la cittadina di Monnetier (oggi Monnetier-Mornex). Essa rifletteva col fratello, certo ben disposto a seguirla sullo stesso terreno: «quel pouvoir a la superstition! après la guerre qu'on lui a faite il semble qu'elle reprend de nouvelles forces!»<sup>34</sup>. Considerazioni simili manterranno Sara diffidente di fronte al *Réveil* e ostile ai progetti di emancipazione dei cattolici nella società britannica negli anni delle discussioni sul *Reform Act*<sup>35</sup>.

Come è frequente nelle corrispondenze ottocentesche, la malattia si insinua anche in questa lettera di cui stiamo ormai esaurendo i numerosi risvolti.

È il caso dei contadini intorno a casa Forti; ed anche il caso di uno dei figli di Sara, Giulio, che pur essendo stato vaccinato, è colpito da una malattia che presenta alcune affinità colle manifestazioni del vaiolo (allora epidemico) e che soltanto dopo alcuni giorni di comprensibile angoscia materna mostrerà segni di certa guarigione.

Della malattia, questa volta in tarda età, si parla anche a proposito della morte del pastore Pierre Picot (1746-1822), scrittore e teologo rimpianto da Pierre Vieusseux, e molto meno da Sara, a quanto essa scrive:

M.Vieusseux a été fort touché de la mort du Sr. Picot moi pas autant son insensibilité m'avoit blessé, il m'avoit paru déjà mort au sentiment, c'est une mort très douce que la sienne dans l'exercice de ses facultés et les jouissances de son amour propre, quand les personnes distingués par leur talens finissent leur vie dans toutes les dégradations de l'esprit et du corps, c'est une humiliation, et une douleur pour toute l'espèce humaine. Moi qui rapporte tout a un seul objet de comparaison et qui d'avance avois tant redouté d'être témoin de cette triste dégradation, j'ai tout [sic] les jours sujet de remercier Dieu de m'avoir épargné cette douleur<sup>36</sup>.

E ancora, come è comune fra i corrispondenti dell'epoca, Sara si sofferma sul ritratto che il fratello le ha inviato, presenza sostitutiva e pegno di affetto costante. Le sue ultime righe sono

---

Sismondi, *Il Cannocchiale* a cura di F. Sofia, Pisa, Pisa University Press, 2017, pp.61-62, 86-87 etc.

<sup>34</sup> Accenti simili si possono trovare nelle pagine di un manoscritto di J.C.L. Sismondi *Des Préjugés Table analytique des Préjugés/ préjugés de la mémoire/ préjugés de l'imagination/ préjugés de la sensibilité/ préjugés d'inertie* in SASPE, ms. 28, 9, cc. 10 etc.

<sup>35</sup> Sulla condanna del *Réveil* e del «*Méthodisme*» cfr. S.S.F. a J.C.L.S., 12 novembre 1822; sulle critiche al pastore César Malan e alla sua predicazione S.S.F. a J. Allen Sismondi, 18 Août, 10 décembre 1823, SASPE, FS, 34, 96; su un episodio di eccessivo attaccamento all'anglicanesimo dell'amica Cornwallis cfr. S.S.F. a J.C.L.S., 10 décembre 1823, ivi, 34, 80.

<sup>36</sup> S.S.F. a J.C.L.S., mercredi soir 18 Avril 1822 cit. Joseph-Pierre Picot ministro evangelico dal 1768, rettore dell'Académie di Ginevra, deputato all'Assemblea Nazionale ginevrina nel 1793, autore di diari e di scritti teologici, come i *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique pendant le 18eme siècle* (1825).

dedicate all'attenzione necessaria perché la posta non venga intercettata o dispersa e si possa mantenere la preziosa e regolare corrispondenza; quella «douce habitude de te parler moi-même», quella ininterrotta consuetudine di «causer avec son meilleur ami», come gli scriveva in una delle sue ultime lettere<sup>37</sup>.

In conclusione, la lettera che abbiamo presentata per sommi capi e che abbiamo integrata con alcune altre lettere, si inserisce perfettamente nel vasto *corpus* delle pagine dirette da Sérine al Sismondi e, pur mancando di altri argomenti presenti nella loro corrispondenza (gli eventi e i lutti familiari, l'educazione dei figli, la carriera e gli scritti del figlio Francesco, le rendite e l'osservazione della campagna circostante, le letture dei giornali politici, dei romanzi e dei *journaux* femminili e molte altre considerazioni personali) aggiunge qualche dato in più al ritratto di una donna di notevoli cultura e sensibilità.

---

<sup>37</sup>S.S.F. a J.C.L.S., 30 dicembre 1833, SASPE, *Corrispondenza*, 36, 1.